

Cattolica, un piano per rendere più ecologico l'ateneo



Un momento del convegno in Cattolica sull'impatto ambientale

Ogni anno emette 2mila tonnellate di anidride carbonica, il 55% per il traffico

PIACENZA

● L'università Cattolica di Piacenza emette 2mila tonnellate di anidride carbonica all'anno, cioè il principale gas serra nell'atmosfera terrestre che svolge un ruolo cruciale per l'esistenza della vita sulla Terra. Almeno stando all'ultima rilevazione effettuata nel 2013, che è tornata d'attualità nelle scorse settimane grazie a un convegno nell'ateneo sull'impronta carbonica (ovvero l'impatto di un determinato servizio sul clima), organizzato dal centro di ricerca "Opera" in collaborazione col Comune di Piacenza e l'associazione "Piace Cibo Sano". È intervenuta la professoressa Lucrezia Lamastra, docente della facoltà di scienze agrarie, alimentari e ambientali. «Le emissioni dell'edificio della Cattolica sono da suddividere per il 55 per cento relativamente alla mobilità, per il 30 per cento all'energia e per il 15 per cento al riscaldamento. Dopo le analisi, nel tempo sono state messe in atto alcune misure per l'efficientamento energetico della sede - ha rassicurato l'esperta -, come la sostituzione di tutti gli infissi, dell'apparecchiatura elettrica, dei gruppi frigo e dei condizionatori», oltre a campagne di sensibilizzazione per l'utilizzo della bicicletta e del pullman.

L'impronta legata ai trasporti infatti resta quella più difficile da ridurre: il campus viene frequentato da circa 3mila persone, tra studenti, collaboratori, docenti e personale amministrativo. L'università starebbe valutando la possibilità di organizzare una navetta dedicata a chi frequenta la sede, oppure creare una piattaforma interna di car sharing per favorire la condivisione dell'automobile tra colleghi e compagni di corso. Due idee per abbattere la diffusione dei gas serra che - come ha chiarito la prof. Lamastra nel corso del seminario - «permettono ai raggi solari di attraversare l'atmosfera, riuscendo a trattenere buona parte della radiazione infrarossa emessa dalla superficie terrestre, dall'atmosfera e dalle nuvole. Senza di essi la temperatura del nostro pianeta sarebbe eccessivamente bassa. Un aumento eccessivo delle loro concentrazioni, però, può portare a un incremento dell'effetto serra che si traduce con un aumento delle temperature medie. L'impronta carbonica esprime la quantità di gas a effetto serra associata alla produzione di un prodotto o di un servizio. Il Nord Italia è uno dei territori in cui le emissioni di CO2 sono più alte a livello europeo. Per le aziende di ogni settore - ha concluso Lamastra - calcolare la propria impronta sul clima è il primo passo verso l'individuazione di strategie di riduzione».

Thomas Trenchi

